

Rapporto. Cgil

Professioni senza Albo in cerca di tutele

Claudio Tucci
 ROMA

Un esercito di oltre 4,3 milioni di persone, con un reddito netto annuo medio di poco superiore ai 9mila euro, vale a dire 753,44 euro nette al mese.

La Cgil scatta la fotografia del mondo dei **professionisti** iscritti alla gestione separata in Italia: quasi 3,4 milioni sono lavoratori a partita Iva individuale, 962mila parasubordinati esclusivi e oltre 21mila lavoratori con redditi esclusivi da cessione di diritti d'autore. Uno spaccato importante del tessuto produttivo (nel 2011 hanno dichiarato più di 31 miliardi di compensi percepiti e versano all'Inps circa 7 miliardi di contributi ogni anno); ma nonostante il loro apporto economico hanno pochi diritti e scarse tutele.

Per esempio, un lavoratore a partita Iva che ha un reddito lordo di mille euro al mese oggi ha un reddito netto disponibile di 545 euro, e se fosse confermato l'aumento delle aliquote Inps deciso dai precedenti governi il reddito netto si ridurrebbe a 485 euro mensili. Forte il divario con un dipendente a tempo indeterminato per il quale mille euro lordo di reddito al mese si traducono in 811 euro nette disponibili. In più - aggiunge la Cgil - le partite Iva esclusive (iscritte solo alla gestione separata Inps) versano il 27% del loro reddito alla previdenza: «Un esborso più elevato di ogni altro contribuente autonomo (commercianti e artigiani pagheranno il 24% fra sei anni) e più dei datori di lavoro per i loro dipendenti, la cui contribuzione si ferma al massimo al 24 per cento».

L'abuso del lavoro autonomo non è prevalente (si attesta intorno al 10%); ma c'è una forte disparità di genere nei

guadagni. Tra i professionisti con partita Iva la differenza retributiva tra uomini e donne è in media di 6mila euro (a vantaggio dei primi). Nei parasubordinati, le donne nella fascia d'età tra i 40 e i 59 anni percepiscono ben 13mila euro di compenso in meno rispetto ai maschi. C'è poi l'occupazione che si è ridotta drasticamente. Nel quinquennio fino al 2011 sono andati in fumo 208mila posti da collaborazione, a cui vanno aggiunti, secondo l'Istat, 132mila rapporti di contratto a progetto persi tra l'ultimo trimestre 2012 e il primo semestre 2013, dopo la riforma Fornero.

Di qui l'urgenza di un nuovo «decalogo di diritti», con più tutele previdenziali e sul fronte degli ammortizzatori sociali. Per la Cgil, poi, è necessario ripristinare il regime dei contribuenti minimi introdotto dal governo Prodi e ridotto da Tremonti: «Si è passati dagli oltre 600mila contribuenti minimi del 2010 ai 57mila a regime. Eppure questa sola misura aiuterebbe almeno 500mila persone a non chiudere l'attività e per molti a riaprirla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

